

Ma di cosa ci si stupisce?

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele Bertoli

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele Bertoli

Sudafrica-Stati Uniti: Il braccio di ferro deciso da Trump

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele Bertoli

Il governo di Pretoria deciso a non farsi intimidire dalle minacce di guerra economica del tycoon

Il dilemma di Zelensky: congelare il conflitto in

Ucraina in cambio della sicurezza

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele Bertoli

La ferocia della diplomazia gli ha insegnato che stare dalla parte giusta della storia non basta. Quello che non può permettersi è lasciare la sensazione della sconfitta al suo popolo

Gressani: “Trump bara anche a golf, gli europei non possono fidarsi”

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele Bertoli

Il direttore della rivista Le Grand Continent: “L’Ucraina non può sentirsi protetta da garanzie che dipendono esclusivamente dalla parola data da due leader come il tycoon e Putin”

Se Netanyahu non sa cosa vuol dire pace

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele Bertoli

Domenica, centinaia di migliaia di israeliani hanno lanciato un messaggio chiaro: Bibi deve fermarsi. Il premier sta sacrificando Israele e le vite degli ostaggi al proprio progetto politico personale

Swatch nella bufera in Cina: scoppia la polemica per il modello che fa gli occhi a mandorla

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele Bertoli

L'azienda svizzera ha ritirato il video promozionale, ma i consumatori cinesi non perdonano: «Fanno soldi da noi e osano ancora discriminarci»

Il vincitore Putin e l'Ucraina inesistente

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele Bertoli

Come farà il presidente russo a fare un accordo con una nazione che sostiene nemmeno esistere?

Nel gioco infinito di specchi dell'Urss Putin è prigioniero e custode ossessivo

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele Bertoli

Dalla grandeur staliniana alle parate vintage, la Santa Russia vive in un eterno ritorno

Perché l'Occidente affronta il test decisivo

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele

Bertoli

Di Ettore Sequi, [La Stampa](#)

Il vertice di oggi sull'Ucraina alla Casa Bianca è un referendum sull'ordine europeo. Non riguarda solo Kiev, ma il principio che i confini non si cambiano con la forza e che la sovranità non è merce di scambio.

La posta è triplice. **Primo: impedire che il futuro dell'Ucraina sia deciso solo da Washington e Mosca, riducendo l'Europa a spettatore di una nuova Yalta. Secondo: vincolare Trump a garanzie di sicurezza per Kiev che diano continuità alla difesa europea. Terzo: riaffermare che sovranità e confini intangibili non sono negoziabili con Putin.** Gli europei arrivano a Washington non come semplici accompagnatori di Zelensky, ma come potenziale contrappeso a due rischi concreti: il bullismo negoziale di Trump e la sua tentazione di piegarsi alla logica di Mosca. L'Ucraina è solo una parte – e forse non la più importante – del più generale rapporto tra Mosca e Washington. La presenza europea serve a tentare di blindare il presidente ucraino e probabilmente torna utile anche a Trump, come carta da spendere con l'opinione pubblica interna: dimostrare che non agisce in solitaria, ma dentro un quadro condiviso. In questo senso, la compattezza dei “Volenterosi” è decisiva, pur con differenze interne: Francia e Regno Unito spingono per un approccio più muscolare, mentre Italia e Germania restano più caute.

I nodi critici sono due: aspetti territoriali e garanzie di sicurezza all'Ucraina. Ad Anchorage Putin ha preteso che Kiev si ritiri da Donetsk e Lugansk, offrendo in cambio un congelamento del fronte e qualche lembo di territorio a Sumy e Kharkiv. Una formula che darebbe a Mosca profondità tattica, basi di fuoco e nodi logistici, accorciando le distanze da Kharkiv e dal Dnipro: un vantaggio operativo permanente mascherato da compromesso. Accettare amputazioni significative equivarrebbe a piegarsi alla logica della forza, legittimando

un precedente che andrebbe oltre l'Ucraina. Una pace che legalizza la forza è un manuale per la prossima guerra. Del resto lo stesso Trump non è immune da revisionismo dei confini: le sue aspirazioni su Groenlandia, canale di Panama e sullo stesso Canada, sono segnali poco rassicuranti dell'atteggiamento americano e che rendono urgente riaffermare che i confini non si cambiano con la forza.

Proprio perché rischia amputazioni territoriali, per Kiev il tema delle garanzie diventa decisivo. Se l'Ucraina fosse costretta a gravi sacrifici, adeguate garanzie sarebbero la condizione politica per rendere accettabili le rinunce mentre lo strumento militare sarebbe cruciale per evitare nuove aggressioni.

Trump ha rilanciato il messaggio russo senza chiarire se lo facesse proprio, aggiungendo però la preferenza per un accordo immediato, senza la fase intermedia del cessate il fuoco. È il riflesso di un approccio transazionale: chiudere il dossier come fosse un affare, senza costruire una cornice di sicurezza collettiva.

Se gli americani chiedessero a Zelensky rinunce territoriali, il vero banco di prova sarebbero le garanzie. Sono state evocate formule "tipo-Nato": non l'ingresso formale, ma impegni di difesa che replichino, per quanto possibile, la logica dell'Articolo 5 dell'Organizzazione. Ciò eviterebbe la presenza stabile di truppe Nato in territorio ucraino, ma attiverebbe una assistenza militare immediata in caso di nuova aggressione russa. Occorrerebbe però chiarire chi eroga tali garanzie, quali limiti hanno e fino a che punto implichino un sostegno militare diretto; soprattutto, quali sono i termini e i limiti del "cappello" americano alle forze europee. Senza questa chiarezza, ogni promessa rischia di restare retorica.

Le opzioni tradizionali hanno comunque limiti intrinseci: il peacekeeping classico è impotente su 1.200 chilometri di fronte (mandati limitati, armamento leggero, regole d'ingaggio

di mera autodifesa); la deterrenza esercitata già dalla Nato nei Paesi baltici ha valore soprattutto simbolico e non impedirebbe una conquista rapida; una forza di deterrenza vera e propria, con 100–150 mila uomini, è oggi politicamente ed economicamente impraticabile.

Resta la via dell'“istrice”: trasformare l'Ucraina in uno Stato talmente armato, addestrato e integrato da rendere proibitiva ogni nuova offensiva russa. Si tratta però di una soluzione probabilmente inaccettabile per Mosca.

Il vertice di oggi, dunque, non riguarda solo Kiev: è il test della capacità dell'Occidente di difendere la propria coerenza strategica. Quanto, infine, all'ipotesi di un incontro a tre fra Trump, Putin e Zelensky, è evidente che al momento non piace a Mosca: Putin potrebbe accettarla solo dopo che un pacchetto negoziale fosse già chiuso, come passerella per sancire decisioni prese altrove. Un vertice celebrativo, non negoziale. È questa la vera posta in gioco a Washington: decidere se l'Ucraina resterà uno Stato sovrano e difendibile, o se diventerà il laboratorio di un nuovo ordine fondato sulla forza e sul ricatto.

Il figlio di Orwell: “Mio padre imparò in Spagna a odiare Stalin”

Soltanto una politica e un'ideologia solida possono rimettere il trumpismo nell'angolo nero da cui proviene – Di Manuele Bertoli

Ottant'anni fa, lo scrittore pubblicava “La fattoria degli

animali", la fiaba nera contro la dittatura. Il racconto di
Richard Blair